

QUARTA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE - ANNO B

Se teniamo presente che le Domeniche dopo il Martirio del Battista ci fanno percorrere un itinerario che va dalla meditazione sul Mistero di Cristo alla contemplazione della sua Sposa, la Chiesa, possiamo sostenere che il tema della Liturgia della Parola di questa Domenica si collochi già tra il riferimento alla persona di Gesù e quello alla Chiesa.

Il tema infatti è: **Cristo è presente nella Comunità ecclesiale quale Pane di Vita** ed è l'Eucaristia.

Essendo il Mistero eucaristico "inesauribile", vediamo quali aspetti di tale Mistero l'odierna Liturgia della Parola ci suggerisce.

LECTIO

La **Lettura** (1 Re 19, 4-8) è tratta dal cosiddetto "Libretto di Elia", inserito dai redattori della Bibbia di fine VI sec. a.C. tra il 1 e 2 Libro dei Re.

"Desideroso di morire" (v. 4).

Che è mai successo al coraggioso Elia per arrivare a desiderare la morte?

La vittoria nella sfida ai profeti di Baal e di Astarte, sul monte Carmelo, non ha avuto il seguito che Elia si aspettava. Non c'è stata infatti la rivolta del popolo contro colei che ostacolava la tradizione ebraica dell'Alleanza con Jahvè, cioè la regina Gezabele. Anzi, quando questa ha giurato di uccidere Elia, nessuno del popolo si è mosso per sostenerlo e difenderlo. Neanche il Signore Dio, alla cui causa il profeta aveva dedicato tutta la sua vita e le sue forze, gli ha dato un segnale di aiuto e di soccorso.

Elia si è sentito abbandonato da tutti. Ha pensato di essere un fallito. La sua vita non aveva più senso.

Così poi non è bastato un angelo qualsiasi a farlo riprendere. L'Angelo stesso del Signore è intervenuto, indicandogli una meta da raggiungere ("il monte di Dio, l'Oreb") e dandogli il pane per il lungo cammino (v. 8).

Pane che dalla tradizione cristiana è stato visto come prefigurazione dell'Eucaristia.

L' **Epistola** (1 Co 11, 23-26) ci trasmette il racconto dell'Ultima Cena.

Forse l'Apostolo si rifà ("ho ricevuto quello che vi ho trasmesso", v. 23) all'esperienza delle celebrazioni eucaristiche vissute soprattutto ad Antiochia di Siria (oggi in Turchia). Si ritiene infatti che la somiglianza del racconto di Paolo con il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia in Luca (22, 19-20) - antiocheno - ne sia una conferma.

Paolo sottolinea che l'evento accade "nella notte in cui Gesù veniva tradito" (consegnato): v. 23. Ma è anche la notte in cui Gesù stesso si consegna: "il mio Corpo è per voi" (v. 24).

Ricco di significato è, a questo punto, l'approfondimento del duplice comando di "Fate questo in memoria di me"(vv. 24 e 25) che conclude il brano: "Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore (cioè: la morte di colui che ha vinto la morte ed è vivo, è risorto), finché egli venga (e tutti lo vedranno!)".

Il **Vangelo** è tratto dall'insegnamento di Gesù nella Sinagoga di Cafarnaò, dopo la moltiplicazione dei pani, che preannunciava il dono dell'Eucaristia.

Soltanto il Padre può farci entrare nel Mistero di Gesù, "il disceso dal Cielo": quattro volte ritorna nel brano questo titolo. Gesù è disceso dal Cielo per stabilire un rapporto vivo con ogni donna e ogni uomo (è il "venire a me", v. 24).

Ma perché questo avvenga, bisogna lasciarsi "attirare, istruire" da Dio Padre; "ascoltare il Padre"; "imparare da Lui".

È un lavoro personale, libero, che richiede distacco dal banale, ma anche dall'ordinario, richiede silenzio esteriore e interiore, capacità di fermarsi.

Il "disceso dal Cielo" si fa poi pane, carne (Eucaristia), per essere mangiato.

A questo punto, si supera il livello personale. Infatti "la mia carne è per la vita **del mondo**". A mediare tra persona e mondo interviene la Chiesa, cioè l'insieme dei discepoli cui Gesù chiede di "fare questo in sua memoria".

Ne nasce una nuova Alleanza tra Dio e l'umanità: un popolo nuovo.

MEDITATIO

1- Nell'Eucaristia Gesù è presente ed è **vivo**. Quindi è capace di relazione. Vuole essere amico, fratello, anzi: tutto per noi.

Ma per entrare in un rapporto a tu per tu con Lui, dobbiamo lasciarci attrarre dal Padre. Solo Dio Padre, infatti, può farci entrare nel Mistero del "disceso dal Cielo". Sentire Gesù vivo nell'Eucaristia significa lasciarci avvolgere dalla sua Luce, dal suo Amore.

2- Per due volte nel racconto di Paolo torna il comando di Gesù: "Fate questo in memoria di me".

Che cos'è il "questo" che bisogna fare in memoria di Gesù?

Nella consacrazione, Gesù si rende presente nel pane e nel vino perché noi abbiamo a donare LUI all'Eterno Padre come Amore Immolato, perché Gesù sia tutto del Padre e **in Lui** noi siamo **tutti suoi**.

Se tutti i presenti sono concelebranti con il sacerdote, Gesù ci rende tutti (sacerdote e fedeli) degni di "compiere il servizio sacerdotale", che è **essere per Gesù a contatto con il Padre**.

Gesù porta il divino tra noi. Ma anche - rotta ogni barriera - ci introduce nel cuore del Padre, nel "Santo dei Santi", nel regno dei cieli, dove tutto è Amore, come appunto nella Trinità.

Così noi ci troviamo a pregare per chi amiamo in cielo, in terra, in purgatorio, mentre gli abitanti di questi "luoghi" pregano per noi: ci troviamo così a vivere la reciprocità chiesta da Gesù.

Il risultato è "come in cielo, così in terra".

3- Quando sembra che la vita non abbia più senso, Dio stesso interviene come per Elia.

L'Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera ci danno un importante consiglio al riguardo.

Quando siamo presi da preoccupazioni, affanni, inquietudine, angosce, "gettiamo tutto in Dio", scarichiamo tutto su di Lui. Perché Egli **si prende cura di noi** (1 Pt 5, 7).

Allora il Pane del cammino, l'Eucaristia, ci darà forza, sollievo. Ci sarà più facile superare gli ostacoli.

ACTIO

1- Un proverbio dialettale osserva che "quando uno non ce la fa più, si rivolge al buon Gesù".

Ma il Vangelo dice: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7, 7). Dio quindi vuole che chiediamo, perché ama essere importunato (Lc 11 e 18).

Ha garantito anche che "se due si mettono d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre la concede loro" (Mt 18, 19). Anzi l'evangelista Luca ci assicura che il dono che il Padre del cielo più ama donare è lo Spirito Santo (11, 13).

Ebbene il dono specifico che l'Eucaristia lascia sempre in noi che la riceviamo, è appunto lo Spirito Santo.

2- Nell'Aldilà, l'Eucaristia non ci sarà più. È quaggiù, durante la vita terrena, che dobbiamo "mangiarla". E l'Eucaristia ci dona ben altro che delle indulgenze plenarie. Ci fa Dio!!

3- L'Eucaristia, trasformando ognuno che la riceve, in Gesù, ci fa essere tra noi una cosa sola: la Chiesa. Perché esiste un solo Gesù. Siamo quindi molti e siamo UNO.